

National Review. Nel conflitto ucraino l'Europa ha perso, ora la smetta di accusare l'America di fare i propri interessi

Il giornale americano National Review ha espresso in modo chiaro e diretto ciò che tanti hanno capito e pochi hanno il coraggio di ammettere. L'Europa è uscita sconfitta politicamente ed economicamente dal conflitto in Ucraina. Dunque, avverte, non si metta ad accusare Washington per le sue sfortune, adducendo che gli americani si sono comportati in modo miope o egoista. Sono stati gli stessi europei ad essersi cacciati in questa situazione, [spiega](#).

La posizione di Zelensky

Dopo la figuraccia dello Studio Ovale, Zelensky ha ricevuto gli immediati messaggi di sostegno dei leader europei. In particolare si sono fatti sentire da Parigi, da Praga e pure da Berlino, dove il probabile futuro cancelliere Friedrich Merz parlando al "caro Volodymyr" ha invitato a "non confonder mai aggredito e vittima". In questo modo costoro cooperano parzialmente con l'ala progressista americana, secondo cui Trump e Vance sisterebbero buttando nelle braccia di Putin. Tale impressione in realtà a beneficio dello stesso Zelensky, che ora è nella posizione complicatissima in cui zelo e sacrificio incontrano le richieste di un potente vicino che vuole concessioni territoriali e politiche. Senza avere garanzie di ferro non può accettare di sedersi al tavolo dei negoziati da cui uscirebbe con un Paese smembrato. Non mente quando afferma che si dimetterebbe se l'Ucraina entrasse nella NATO, perché ciò farebbe di lui un eroe nazionale.

Ucraina come la Sud Corea

Ora Zelensky si ritrova semplicemente messo ai margini, come lo fu Syngman Rhee, il primo presidente della Corea del Sud negli anni '50 del XX secolo. Gli USA trattarono la fine della Guerra di Corea coi nordcoreani e con i cinesi e lo fecero da soli, non insieme al governo sudcoreano. Infatti quest'ultimo non poteva avere una legittimazione democratica per firmare il fallimento della riunificazione del Paese. Seul iniziò il riconoscimento dell'armistizio solamente negli anni '90. Così, qualunque cosa dicano gli europei sul sostenere l'Ucraina fino alla sua triste fine, ormai si conoscono le loro preferenze. Non ritengono che la distruzione dell'Ucraina ad opera della Russia costituisca una minaccia diretta alla loro sicurezza, ma proprio come gli USA stanno incrementando le condizioni per l'assistenza a Kiev.

Punto di svolta non svoltato

Guardiamo anzitutto alla Germania. In un discorso del 2022 il cancelliere Olaf Scholz si impegnava a invertire la rotta della politica tedesca impostata da Angela Merkel. Lo storico progetto si chiamava Zeitenwende (punto di svolta). I suoi obiettivi ambiziosi erano aiutare l'Ucraina a combattere per la democrazia, ridurre la dipendenza energetica dalla Russia restando però nel filone della transizione green (magari grazie nuovamente al nucleare), impegnarsi con più fermezza contro Mosca, riarmare la Germania e usarla per rafforzare UE e NATO. Ma dopo soli due anni i politologi tedeschi dichiaravano morto tale progetto. Cercando le armi da dare a Kiev, Berlino ha trovato in arsenale carri Puma inutilizzabili. Così ha promesso una piccola quantità di Leopard. Per non mandarli ha poi inventato la scusa di aspettare finché gli americani non mandassero prima i loro Abrams. Alla fine ha scoperto che pure i Leopard non erano pronti a scendere in campo.



Europei contraddittori e meschini

Insomma, la Germania non ha fatto molto per compiere il "punto di svolta". Oggi, venuto meno il

